Azione Cattolica dei Ragazzi

Commissioni Itinerari Formativi

**VADEMECUM**

**per la proposta formativa ACR 2014-2015**

**TUTTO DA SCOPRIRE**

**Categoria della SEQUELA - conversione al Vangelo della vita**

## Dal *Progetto Formativo,* §2.6

## Se Gesù Cristo è il cuore della formazione, il «cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue». La vita cristiana è relazione personale con Cristo come unico Salvatore della propria vita, della storia, del mondo. Accettare il suo insegnamento non basta; non basta neanche scegliere la sua vita come modello. Occorre «aderire alla persona stessa di Gesù, condividere la sua vita e il suo destino, partecipare alla sua obbedienza libera e amorosa alla volontà del Padre». Camminare dietro a Cristo significa «avere in noi gli stessi sentimenti che furono in lui» (Fil 2,5), amare come egli ha amato, fino a dare la vita per i fratelli. Ma come è possibile riuscire con le nostre fragili forze ad amare Cristo al di sopra di tutti e di tutto? Come è possibile amare tutti in Cristo e Cristo in tutti? È vero: è impossibile amare come Cristo ha amato, se il suo Spirito non agisce in noi. La fede ci dà la consolante certezza che «l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5, 5). Appartenere a Cristo significa lasciarsi abitare dal suo Spirito, che ci fa guardare a Dio come a un padre da amare perché ci ha amati per primo. […] Uniti intimamente a Cristo mediante lo Spirito, i fedeli non rischiano di dissolvere la loro personalità in qualcosa di neutro, senza volto e senza nome, perché lo Spirito, mentre unisce in un solo corpo, forma anche le molte membra, con la varietà dei doni, delle vocazioni, dei servizi. Tutti i cristiani hanno pari dignità; sono uniti a Cristo e tra di loro,come una sola persona. Ma l’uguaglianza fondamentale non livella e appiattisce in una monotona uniformità, perché ognuno vive secondo la grazia ricevuta e secondo la personale chiamata di Dio. Lo Spirito del Signore ci pone nel giusto rapporto con noi stessi, con gli altri, con il mondo. Mossi dall’amore di Dio, superiamo la tentazione dell’autosufficienza e della volontà di dominio; possiamo amare umilmente e con cuore grato noi stessi come ogni altro membro sofferente del corpo di Cristo. E l’amore di Dio infuso nel nostro cuore ci porterà a «piangere con chi piange, a gioire con chi gioisce» (Rm 12,15), a preferire di dare anziché ricevere e ad amare tutti.

**Da *Bella è l’ACR,* p. 12 e 64**

Con l’ACR, infatti, i bambini e i ragazzi non solo fanno un’esperienza di Chiesa, ma di essa iniziano a sentirsi corresponsabili, ad impegnarsi per essa e soprattutto a ricercare il proprio modo unico e originale di seguire il Signore Gesù. […] In essa i ragazzi vengono accompagnati ad incontrare e conoscere Gesù: a riconoscere che solo seguendo Lui si trovano il senso della vita e la gioia e, quindi, a conformare a Lui la propria vita in un dialogo continuo tra la vita e l’annuncio evangelico.

[…] I piccoli e grandi passi fatti personalmente e con il gruppo si possono riconoscere negli atteggiamenti evangelici assunti, in una vita che pian piano si trasforma e si conforma a Gesù, rivelandone il volto nella quotidianità semplice del proprio essere ragazzi.

**Linee unitarie:**

**- Vangelo di Marco**

**- dalla bozza del documento assembleare *Persone nuove in Cristo Gesù***

L’Associazione sceglie oggi di andare incontro e di accogliere tutti i ragazzi, i giovani e gli adulti che desiderano conoscere Gesù Cristo e sperimentare la bellezza di amarlo e annunciarlo, accompagnandoli nel cammino di scoperta e riscoperta della propria fede.

Evangelizzazione è, infatti, farci nuovi con Cristo nella consapevolezza che seguire il Signore Gesù e imparare a compiere scelte significative costituisce il senso stesso del nostro essere laici impegnati a vivere la fede e amare la vita.

**Per approfondire le linee unitarie:**

- ACI, *Persone nuove in Cristo Gesù. Corresponsabili della gioia di vivere.* Bozza documento assembleare, XV assemblea nazionale di Azione Cattolica, 1-4 maggio 2014.

**Idea generale:**

L'itinerario formativo di quest'anno vuole condurre i bambini ed i ragazzi ad incontrare il mistero di Gesù Cristo assumendo come prospettiva sintetica la categoria della **sequela**. L'invito di Gesù a camminare sui suoi passi offre una via di ricerca agli interrogativi essenziali dell'uomo di ogni tempo, quelli - per intenderci - del "da dove" e del "verso dove", una luce di verità al desiderio di realizzazione del sé, una proposta di vita piena al bisogno insito di un progetto di senso, in grado di dare quotidiano valore all'esistenza. *Signore Gesù chi sei tu? Chi sono io*? Le parole attribuite a Francesco d'Assisi nella sua preghiera sul Monte della Verna descrivono perfettamente i presupposti di una conversione al Vangelo della vita. «Quando l’uomo pensa che allontanandosi da Dio troverà se stesso, la sua esistenza fallisce» (Francesco, *Lumen fidei*, 19). E' infatti dal riconoscere che solo seguendo il Signore l'uomo può scoprire il **suo vero volto** che scaturiscono scelte di vita concrete alla luce del Vangelo. Nell'incamminarsi dietro al Maestro «si è chiamati fuori e bisogna *venir fuori* dall'esistenza condotta fino a questo giorno; si deve ‘esistere’ nel senso più rigoroso della parola» (D. Bonhoeffer, *Sequela*). Uscire da se stessi per trovarsi davvero significa allora per i bambini ed i ragazzi impegnarsi a vivere da **discepoli** di quel Gesù che mostra con il suo volto la loro «fisionomia più profonda e più vera» (ACI, *Progetto formativo*, 1.2).

L'esperienza della sequela è dunque sempre **esperienza di verità:** essa svela al ragazzo che Dio è amore e che egli stesso è **amore.** Essere se stessi dunque è ben lungi da quanto comunemente capita di ascoltare: è altro dalla legittimazione della parte peggiore di sé, è altro dai fraintendimenti di felicità venduti a caro prezzo a chi si trova tra i flutti dell'esistenza, è altro dalle parole che si dicono quando, feriti, ci si sente in una nave senza nocchiero e si considera come verità la disillusione delle speranze.
Nel banchetto della distribuzione dei pani i discepoli hanno concretamente sperimentato la bellezza della festa di una comunità che, nella condivisione del pane eucaristico, non è mai esclusiva. E' questo l'incontenibile annuncio da traghettare all'altra riva. Non basta tuttavia aver sperimentato con la propria comunità la grandezza del suo amore: è infatti indispensabile un'**adesione personale** alla sua chiamata, un'adesione che scopre le fragilità ed i limiti di ciascuno, che fa venire a galla soprattutto la Parola respinta, che nel dialogo con la vita ed il mondo fa decantare tutte le difficoltà di scelte coerenti. È il quotidiano mare in burrasca a scoprire così la durezza del cuore.

Anche i bambini e i ragazzi hanno ricevuto il mandato ad annunciare la bellezza di essere amici di Gesù fino ai confini della terra. Anche loro con l'entusiasmo di chi ha vissuto e desidera vivere esperienze di crescita nella comunità cristiana, sentono forte l'invito a raggiungere l'altra riva per raccontare *il fatto dei pani*. Ciò che hanno scelto, ciò che hanno vissuto, non perde allora di significatività di fronte alle esigenze e alle difficoltà della sequela: **«è bello, ma per me è difficile»,** sembrano spesso dire. Capita loro così di sentirsi incapaci di affrontare le proprie paure, di rendere ragione delle proprie scelte, di sentirsi abbandonati di fronte alla propria sofferenza. L'itinerario di quest'anno vuole invece ribaltare questa logica nella prospettiva del discepolo.

I ragazzi si scoprono così scelti, costretti dal maestro a passare all'altra riva: è lui a scommettere su di loro e sulle loro qualità. È un percorso che richiede la consapevolezza degli **strumenti in dotazione** per mettersi in cammino e la **memoria** costante di chi li ha chiamati. Non è infatti sufficiente la perizia conquistata in anni trascorsi sul mare, così come le qualità umane non bastano all'uomo per trovare se stesso. Ogni ragazzo sa bene di essere molto più di ciò che sa fare. «L’uomo con la luce della ragione sa riconoscere la sua strada, ma la può percorrere in maniera spedita, senza ostacoli e fino alla fine, se con animo retto inserisce la sua ricerca nell’orizzonte della fede» (Giovanni Paolo II, *Fides et ratio,* 16*)*. Questa fede nel maestro non richiede particolari attitudini o capacità sovrumane, chiede solo di essere rinnovata costantemente anche laddove sembra svanire tra le acque. *Coraggio sono io*, il Signore lo dice allora a ciascun ragazzo che vive le difficoltà della sequela **rendendosi presente** nell'amore di coloro che gli sono vicini, nel silenzio dell'Eucaristia, nell'esempio di santi e testimoni. *Coraggio sono io* quello che stai seguendo, dunque non sarai deluso. *Coraggio sono io,* il maestro che ti ha scelto, dunque hai tutti gli strumenti per fare della tua vita grandi cose, per lasciare il mondo - con costante esercizio di discernimento - migliore di come lo hai trovato. Se è il Signore quello che siede alla prua della barca non c'è timore di venti di burrasca: c'è solo da guardare con stupore alle meraviglie che la sua sequela sa compiere nella mia vita. Nelle fragilità, nelle difficoltà quotidiane, ci si scopre così capaci di un amore che non conosce frontiere, di un coraggio che non teme impedimenti. Nel seguirlo ci si scopre **capaci di amare come Gesù, che si è fatto pane.** Ecco il nostro vero volto! **E' difficile, ma proprio per questo è bello!**

**Per approfondire idea generale e categoria:**

- Francesco, *Lumen fidei,* 18.25;
- D. Bonhoeffer, *Sequela,* passim.

**Domanda di vita** – **domanda di realizzazione/progetto**

**Ci riesco?**

Nell'anno in cui la proposta formativa Acr assume la prospettiva sintetica della sequela, la domanda di vita esprime un **bisogno di realizzazione/progetto**. *Realizzare* - così recita il dizionario - significa tradurre in realtà, attuare, avverare. Nell'uso al riflessivo però il verbo assume un'interessante portata semantica di carattere esistenziale: *realizzarsi* significa allora esprimere pienamente se stesso e la propria personalità, riuscire ad attuare le proprie capacità ed aspirazioni. In un'accezione che sembra tenere assieme entrambi gli aspetti, *realizzarsi* significa **accogliere un progetto di vita** che dia quotidiano senso all'esistenza. Fermo restando l'originalità di ciascuno, la realizzazione del sé prevede dunque il partire da un modello, il confrontarsi con esso ponendosi sui suoi passi.

Per i bambini e i ragazzi *realizzarsi* è “***diventare grandi come***", è conquistare un'autonomia riconosciuta a qualcuno di preciso, è vedersi ed essere visti come *cresciuti*. Occorre però comprendere qual è il volto cercato, quali sono i passaggi ineludibili di questa crescita, quali poi il fine e la fine - ammesso che esista - di tale percorso.

*Ci riesco?* è la domanda che sembra scandire quella iniziazione alla vita che i ragazzi sperimentano ogni giorno. *Ci riesco*? è la domanda del ragazzo che misurandosi scopre se stesso, che stabilisce di volta in volta gli aspetti più significativi della propria vita, che sperimenta il limite del *non ancora* e così pure del *non fa per me.*

*Ci riesco?* è la domanda con la quale si segna una distanza con chi mi ha generato perché io possa diventare me stesso. È per questo che i bambini e i ragazzi non cercano un’eccessiva protezione, che viene piuttosto interpretata come una sorta di intrusione nella loro vita. Non chiedono di essere messi sotto una campana di vetro per evitare qualsiasi contatto e impatto - magari anche brusco - con la realtà, ma di essere aiutati e accompagnati a guadagnare la propria autonomia, a costruire la propria libertà poco alla volta. Nella ricerca del **proprio volto** i ragazzi chiedono dunque di essere **guidati perché amati**, avendo anche la possibilità di sbagliare e di intraprendere vie che non sono state ancora percorse, senza il timore di essere giudicati.

*Ci riesci?* è un interrogativo che scopre rapporti di potere, a scuola come nel tempo libero, che separa i pavidi dagli incoscienti, che qualifica la corsa nel crescere e l'ancoraggio alle proprie più intime resistenze. *Ci riesci?* è la domanda che un qualsiasi maestro rivolge al proprio discepolo facendogli sperimentare concretamente quanto conosciuto sulla carta o dalle sole parole.

Scegliere Gesù come maestro e camminare sui suoi passi significa però fare uno scarto in più. Gesù infatti scommette su ciascuno di noi, è un maestro che non mette alla prova, che non esige dimostrazioni di coraggio, che non abbandona il discepolo a sé stesso e ai propri fallimenti, che crede nella possibilità di ciascuno di crescere nell'amore.

*Ci riesco?* è allora la domanda che il ragazzo rivolge al proprio gruppo Acr, al mondo adulto, alla comunità cristiana. Ci riesco a fare della mia vita qualcosa di importante? Ci riesco a scoprire chi sono davvero? Ci riesco a vivere con coerenza quanto scoperto del Vangelo nella vita di gruppo e nell'esperienza della comunità cristiana? Ci riesco a costruire un mondo che sia attento alle esigenze di tutti? Ci riesco a fare della mia vita un dono? Ci riesco, Signore, a seguirti, da discepolo? Il maestro, lo sappiamo, a questi interrogativi ha già risposto con i propri gesti. Li ha costretti, uno ad uno, i discepoli a salire sulla barca per passare all'altra riva. E' corso loro incontro quando li ha visti in difficoltà, impegnati a fronteggiare le insidie del mare solo con le loro forze e le loro abilità. Si è rivelato quando li ha visti timorosi, incapaci di riconoscerlo. E' salito con loro sulla barca quando il loro cuore era indurito.

In conclusione *Ci riesco* perde il suo punto interrogativo esprimendo sostanzialmente il *credo* del discepolo che sa che non basta aver compreso, aver sperimentato, che non è sufficiente aver visto per seguire il maestro. E' necessario uno slancio di volontà che solo attraverso la **fede** diventa possibile: *ci riesco* *a seguirti Signore*, se mi metto in cammino con tutta la Chiesa perché credo che sei tu ad avermi chiamato, se so trovare il coraggio di affidarmi nelle difficoltà perché credo che tu sei risorto dai morti, se so accogliere la tua presenza nella mia vita perché credo che sei voluto rimanermi vicino con la Parola e l'Eucarestia, se mi impegno a fare della mia vita un dono perché credo che chi dona la propria vita la salverà. Questi i passi di un cammino che non ha una fine - non si è mai abbastanza grandi come non si è mai abbastanza discepoli - ma che trova **nel conformarsi a Cristo il fine**.

**Brano Biblico**

## Marco 6,45-52

[45](http://www.bibbiaedu.it/pls/labibbia_new2/gestbibbia09.ricerca?libro=Marco&capitolo=6&versetto_iniziale=44&versetto_finale=44&parola=&default_vers=mc+6,44&layout=5)E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. 46Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. 47Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. 48Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. 49Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "È un fantasma!", e si misero a gridare, 50perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". 51E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, 52perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

**Per approfondire vedi:**

- S. Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, Bologna 2007, pp. 45-56.

**La domanda di vita incontra brano biblico**

**1fase** – Ci riesco se scopro che ho delle potenzialità da mettere – alla luce della fede - al servizio della Chiesa.

**2 fase** – Ci riesco se cerco e riconosco il tuo volto nelle situazioni di difficoltà, la tua croce come via di salvezza.

**3 fase** – Ci riesco se ti scopro presente con l’Eucaristia e ti rendo presente con i miei gesti.

**4 fase –** Ci riesco se scopro la mia vocazione: donarmi a tutti come nel miracolo dei pani.

**Atteggiamenti: disponibilità – discernimento – stupore - partecipazione**

**Iniziativa Annuale/Ambientazione**

**Il laboratorio dell'inventore**

L’ambientazione scelta per realizzare l’iniziativa annuale 2014/15 è quella del laboratorio dell’inventore. Qualsiasi ambiente ricco di oggetti vecchi e nuovi, che stimolano la fantasia e l'inventiva, può prestarsi a diventare un laboratorio che dia vita a qualcosa di nuovo e utile. Può trattarsi di un’officina, dove si trovano cacciaviti e chiavi inglesi, oppure di un vero e proprio laboratorio di ricerca, con alambicchi, microscopi e super computer. È bello vedere le facce stupite dei nostri ragazzi quando entrano in uno di questi ambienti. Davanti a tanti oggetti si chiedono: «come posso utilizzarlo?», «a cosa serve?», «cosa ci posso fare?». I più intraprendenti si cimentano nel loro utilizzo; altri, più timidi, hanno bisogno che qualcuno li spinga a mettersi all’opera. Ciascuno si lascia diversamente provocare ed interrogare dagli strumenti, magari sognando di riuscire a realizzare con i propri mezzi e le proprie conoscenze ciò di cui più avrebbe bisogno.

Un'invenzione prende vita a piccoli passi e richiede un impegno costante a cercare, informarsi, prendere decisioni, sperimentare ed esercitarsi, tenendo sempre fisso il suo obiettivo, per trasformarlo in un progetto e finalmente in qualcosa di reale e concreto.

Tutto inizia con il testare gli **strumenti**, prendendo dimestichezza con essi e con la **materia prima** di cui si dispone. Già in questo momento ogni inventore è chiamato a fare le prime scelte. Gli strumenti e i materiali che ha a disposizione infatti possono essere usati per costruire come per distruggere. Sta a lui la scelta di utilizzarli per il bene, per mettere insieme qualcosa di buono.

Si chiede perciò cosa è possibile realizzare, guardandosi intorno e **osservando la realtà**. Unendo questo sguardo orizzontale, in cui si chiede cosa può essere utile per il mondo, a quello verticale, che lo porta all'intuizione, nasce l'ispirazione, il sogno che trova una strada per la sua realizzazione.

A questo punto inizia la fase dell'**assemblaggio** dei vari pezzi, della sperimentazione di quanto si può costruire, del cercare la strada giusta per concretizzare il proprio progetto. L’invenzione prende così corpo non senza l’**individuazione di un maestro** che ogni inventore sceglie e dal quale, al contempo, viene scelto. E’ lui che fornisce indicazioni per il montaggio, che reca sostegno nelle sperimentazioni fallite, che mostra con costanza che la meta è raggiungibile. Non mancano infatti i momenti di difficoltà, che arrivano quando ci si accorge che il risultato non è soddisfacente, quando non si riesce a utilizzare bene i pezzi e gli strumenti a disposizione, o quando non si sa più come andare avanti avendo la sensazione di girare a vuoto. La **delusione** è una caratteristica che fa parte del percorso dell'inventore, è qualcosa che nel campo della ricerca deve essere messa in conto come un passaggio normale, e come tale deve essere accolta, senza lasciare che il progetto venga messo in discussione. Diventa indispensabile in questo momento l'incontro con l'altro: un altro inventore con cui si condivide il cammino o un ***esperto***che può spiegare, suggerire e incoraggiare. Da questo confronto nasce l'incontro bello e entusiasmante fra la fantasia e la conoscenza, fra la tradizione e la novità. Il bagaglio di conoscenze ed esperienze che l'esperto mette a disposizione, diventa lo strumento per raggiungere nuovi obiettivi e dare nuovo slancio all'inventiva.

Si sperimentano poi gli aggiustamenti e le migliorie che possono portare a un risultato migliore: se si mettono due chiodi il giunto è più stabile, se si uniscono acqua e farina, invece che acqua e polvere, viene fuori una colla, e così via. Può accadere -e nella realtà capita spesso- che il risultato finale non sia quello desiderato; che quasi accidentalmente la ricerca e la sperimentazione ci portino a **cambiare direzione e a scoprire qualcosa di diverso da quello che si aveva in mente**. Se ciò accade, l’inventore non è mai deluso, perché sa prendere quello che accade come un dono che va accolto e compreso, per essere messo a disposizione degli altri.

Possiamo chiederci infine chi può frequentare questo laboratorio, chi ha le caratteristiche giuste per essere un buon inventore:

- è *curioso* e vuole sapere cosa c'è nel cuore di quello che vede, com'è fatto il mondo, come utilizzare i doni che gli sono stati messi a disposizione;

- è *fantasioso* perché le grandi idee, prima ancora di essere supportate dalla scienza e dalla conoscenza, derivano dalla capacità di sognare e immaginare;

- è *attento* al mondo che lo circonda e alle persone che lo abitano. Da questa osservazione nasce l’ispirazione a creare qualcosa per il bene di tutti.

- è *umile* e sa che gli altri possono dargli una mano per crescere nella conoscenza ed avanzare nella sua ricerca;

- è *accogliente* nei confronti del suo lavoro, della sua ricerca e della stessa vita;

- è *fiducioso* che il suo progetto possa andare a buon fine nonostante le difficoltà e gli ostacoli che potrà incontrare.

Da questo emerge che ciascuno di noi è all’altezza di essere un buon inventore, a prescindere dalla sofisticatezza degli strumenti a disposizione. Quello che conta davvero è ciò che si ha dentro e la capacità di farlo fruttare.

È in questo contesto che i bambini e i ragazzi possono iniziare a dare forma a un’idea, a un progetto per se stessi. Così come per una nuova invenzione, possiamo pensare al modo in cui ogni ragazzo prende consapevolezza dei propri strumenti, dei propri doni, e si adopera, un tentativo dopo l’altro, per inventare se stesso e dare pienezza alla propria vita. Nell'incontro con il Signore e nell'esperienza di Chiesa che è chiamato a vivere, ogni ragazzo può pensare in grande alla propria vita, consapevole che il Signore, l'esperto della vita (Francesco, *Lumen fidei*, 18), lo sostiene e incoraggia a una vita piena e bella.

**Per approfondire vedi:**

- Benedetto XVI, *Caritas in veritate,* 68-78 *passim.*

**Le 4 fasi**

**Prima fase**

**SI PUÓ FARE! | il materiale e gli strumenti**

*“Costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva” - Mc 6,45*

Nella **prima fase** i bambini e i ragazzi accolgono l’esperienza di trovarsi in gruppo con vecchi e nuovi compagni come un’opportunità per scoprire il vero volto di ciascuno. Ognuno sogna infatti per sé qualcosa di speciale, di unico, ognuno sogna di realizzarsi, ognuno cerca di essere davvero ciò per cui è stato creato. L’esortazione di Gesù a passare all’altra riva rappresenta allora la possibilità di realizzare con le loro potenzialità, con i pezzi a loro disposizione, “qualcosa di buono”. È un processo che richiede nel contempo un atto di fiducia, in sé stessi e negli altri come creature, e di affidamento, come figli di un Creatore. *Ci riusciamo* insieme, con il contributo di tutti, sapendo che il Maestro ci osserva, con amore. I pezzi per inventare allora qualcosa di davvero speciale con la nostra vita ci sono tutti!

Nel **mese del ciao** i bambini e i ragazzi, come i discepoli, accolgono l’invito di Gesù a mettersi in viaggio, ad attraversare insieme il mare dei luoghi comuni e della felicità a basso costo per trovare davvero sé stessi. Nelle capacità, nelle attitudini, nei doni di ogni membro del gruppo e così pure della comunità parrocchiale, riconoscono un patrimonio unico da condividere perché ciascuno possa porsi alla sequela di Gesù. Ogni pezzo di quest’invenzione trova senso nel legame con tutti gli altri e manifesta la sua funzione solo in relazione al progetto da mettere in opera.

Nel **primo tempo di catechesi** i bambini e i ragazzi si interrogano su ciò che è realmente necessario per accogliere l’invito a seguire il Maestro in un quotidiano che non sempre sembra mostrarsi come il contesto ideale, lasciando piuttosto affiorare i limiti di ciascuno alla perseveranza evangelica. Scoprono così nel Dio di Gesù Cristo, di cui il tempo d’Avvento ricorda l’incarnazione e celebra l’attesa, una presenza costante nella loro vita ed in quella di tutti i fratelli nel battesimo. Il Dio fattosi uomo cammina accanto a loro e non li abbandona mai: è la fede riposta in questo annuncio che dona un valore aggiunto alla vita di ogni discepolo e a quella della Chiesa stessa. Non basta insomma conoscere i pezzi da assemblare bisogna essere in grado di leggere il progetto!

 **Atteggiamento prevalente: DISPONIBILITÁ**

È accogliere con il gruppo e la comunità cristiana l'invito a rendere la propria vita un’invenzione bella ed entusiasmante. È riconoscere nell’altro una risorsa per mettersi insieme sui passi del Maestro, è sapersi affidare al Signore laddove le proprie capacità si mostrano insufficienti.

**Suggerimenti comuni per l’educazione liturgica:** *Il segno di croce.*

**Seconda fase**

**EUREKA! | l’assemblaggio**

*"Coraggio, sono io, non abbiate paura!" - Mc 6,50*

Nella **seconda fase** i bambini e i ragazzi si accorgono che è necessario per scoprirsi inventori, riconoscersi prima discepoli di un maestro che li introduca ai rudimenti essenziali della “scienza”. Accolgono così le indicazioni più giuste per costruire unprogetto bello per la propria vita con gli altri e, nei fallimenti e nelle scoperte della sperimentazione, individuano le tappe di un cammino che sarà di autentica crescita solo nell’esercizio di discernimento e nella comunione con il Maestro. Identificare il volto del Maestro tra i venti dell’esistenza significa anche riconoscergli la potenza di camminare sulle acque.

Nel **mese della pace** i bambini e i ragazzi si interrogano su quale sia il modo più giusto per assemblare i pezzi della loro invenzione, osservando che se si monta nel modo sbagliato, le cose non funzionano. Estendendo questa metafora alla loro vita e alle situazioni che incontrano, i ragazzi si soffermano a studiare le realtà in cui l’umanità perde i propri connotati e il volto vero dell’uomo sembra svanire dietro solitudini e sofferenze alle quali nessuna forma *pseudo-religiosa* (la tecnologia, l’economia, la diplomazia, l’efficientismo ecc.)è in grado di offrire una soluzione. Comprendono così l’importanza di avere un *maestro*, il solo in grado di indicare la strada da percorrere per trovare una soluzione. Si impegnano allora a seguire le indicazioni che il maestro ci dona nella Parola, restituendo all’uomo l’armonia necessaria a rendere il mondo un’invenzione di pace.

Nel **secondo tempo di catechesi** i bambini e i ragazzi si interrogano sulle fragilità, sulle insicurezze, sui dubbi e le paure che segnano il proprio percorso di sequela, così come è avvenuto per i discepoli. Cosa è in grado di confondere i tratti del volto di Gesù? Allo stesso tempo si chiedono: cosa è in grado di dare coraggio per affrontare le sfide quotidiane che la scelta del discepolato pone davanti? Comprendono così che proprio la croce è la più alta forma di sequela perché è il più alto grado di comunione con Gesù: è sulla croce che Gesù rivela all’uomo il suo vero volto, quello del Salvatore; è nell’apparente sconfitta della croce che l’esistenza di ciascuno trova la sua pienezza in un amore che non conosce limiti. Lo sguardo fisso su Gesù e la testimonianza di tanti che hanno accolto la propria croce, aiutano i ragazzi a trovare la forza per osare, lieti e coraggiosi.

Il cammino verso la scoperta passa allora per tutti inevitabilmente attraverso i tentativi falliti e le scoperte inattese. È il Maestro che abbiamo scelto che ci aiuta a non fermarci ai primi e a mantenere viva la speranza sulle seconde.

**Atteggiamento prevalente: DISCERNIMENTO**

È saper riconoscere il volto di Cristo nel volto calpestato dell’uomo; è leggere la croce come il momento in cui emerge il discepolo ed il suo vero volto (Gv 19,27: «Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!"»*).* È scegliere Gesù come Maestro che ha una parola buona per ciascuno e sulla quale dobbiamo mettere i passi della nostra vita (Lc 5,4: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti»).

**Suggerimenti comuni per l’educazione liturgica:** *Confesso*

 **Terza fase**

**FUNZIONA? | l’utilizzo**

*“Salì sulla barca con loro e il vento cessò” - Mc 6,51*

Nella **terza fase** i bambini e i ragazzi trovano nella presenza del Risorto le risorse per una vita che sia davvero un’invenzione utile per tutti. Un concetto di utilità che va al di là del confort o della comodità a cui siamo abituati, ma che fa della vita di ciascuno un dono che porta qualità. È nel sorriso che suscitiamo, nel conforto che sappiamo portare, che la nostra vita diventa un’invenzione davvero utile.

È attraverso queste azioni che rendiamo davvero visibile il Signore risorto.

Nel **terzo tempo di catechesi** i bambini e i ragazzi si interrogano su ciò che rende bella, affascinante e *funzionante* l’esperienza del discepolato. Scoprono così che è la presenza di Gesù, che nell’eucaristia “sale sulla barca con loro”, a rendere davvero performante la loro vita, perché insieme a lui si riconoscono amati e a loro volta capaci di amare. Accogliendo il suo amore, i bambini e i ragazzi si sentono chiamati a renderlo presente nei loro gesti e nelle loro scelte quotidiane, scoprendo la gioia che deriva dal seguire la propria vocazione.

Nel **mese degli incontri** dopo essersi riconosciuti delle bellissime invenzioni che possono portare qualità alla vita degli altri, i bambini e i ragazzi riconoscono che da soli non possono raggiungere grandi orizzonti. Scoprono allora nello Spirito Santo l’*invenzione delle invenzioni*, il dono ricevuto dal Padre che si rivela ad ogni persona in modo singolare, rendendoci tutti utili per gli altri. In questo modo l’esperienza del discepolato si arricchisce dell’incontro con gli altri inventori, sostenuti dallo stesso Maestro e dall’azione dello Spirito. La Chiesa, invenzione che ci tiene uniti in Cristo, diventa il luogo da cui partire per portare al mondo il dono di se stessi.

**Atteggiamento prevalente: PARTECIPAZIONE**

È saper riconoscere e condividere che Dio chiama tutti a collaborare con lui per realizzare un progetto d’amore. È riconoscere che insieme agli altri la nostra invenzione diventa ancora più funzionante.

**Suggerimenti comuni per l’educazione liturgica:** *La dossologia*

**Quarta fase**

**MAN-TENIAMO | La manutenzione**

*“Il fatto dei pani” – Mc 6,52*

In questa ultima fase del cammino i bambini ed i ragazzi sono chiamati a custodire e a prendersi cura di quanto scoperto durante l’anno: l’invenzione che ciascuno è, come tutte le invenzioni, ha bisogno di manutenzione per continuare a funzionare. Coltivando il loro rapporto con il Maestro, ciascuno è invitato a meravigliarsi della scoperta che giorno dopo giorno si svela: «Il Signore ha chiesto proprio a me di essere dono per gli altri, in una maniera che solo io posso fare». In questa consapevolezza nasce lo stupore di aver compreso “il fatto dei pani”, in cui il Maestro, per la prima volta, li aveva coinvolti in modo diretto nella realizzazione del miracolo (“Voi stessi dare loro da mangiare” Lc 9,13).

Nel **Tempo Estate Eccezionale** i bambini e i ragazzi si confrontano, nei campi scuola, nei centri estivi e nel grest, con chi ha vissuto il proprio cammino di sequela come un abbandono fiducioso alla volontà del Padre, trasformando la propria domanda in un’esclamazione: «Ci riesco!». È in questo esercizio che ci si scopre capaci di grandi cose nonostante i limiti connaturati, è in questo ordinario richiamarsi alla centralità della fede che si scopre e si ha cura della propria vocazione.

**Atteggiamento prevalente: STUPORE**

È scoprirsi amati da un Maestro che crede in noi e nelle nostre capacità, che rimane con noi, ci tiene per mano (man-tenere) affinché la nostra invenzione rimanga bella e utile per gli altri; è scoprire che il Maestro si fida di noi al punto da chiedere *proprio a noi* di portare la sua presenza nel mondo.

**Suggerimenti comuni per l’educazione liturgica:** *Il congedo*